FROZEN
FROZEN

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

Regia: Adam Green
Interpreti: Emma Bell (Parker O'Neil), Joe Lynch (Shawn Ashmore), Kevin Zegers (Dan Walker), Ed Ackerman (Jason), Rileah Vanderbilt (Shannon), Kane Hodder (Cody), Adam Johnson (Rifkin), Christopher York (Ryan), Peder Melhuse (Autista)
Genere: Thriller - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2009 - **Sceneggiatura:** Adam Green - **Fotografia:** Will Barrat - **Musica:** Andy Garfield - **Montaggio:** Ed Marx - **Durata:** 93' - **Produzione:** A Bigger Boat/Ariescope Pictures - **Distribuzione:** M2 Pictures (2011)

Quello che colpisce immediatamente è il grado della sfida messa in campo dal regista Adam Green nel girare questo "Frozen".
La sfida di girare quasi tutto il film sul seggiolino di una seggiovia. Partiamo dall'inizio. Decisi a sfruttare al massimo la giornata sugli sci tre amici, Dan Walker, la sua ragazza Parker O'Neil e il miglior amico di Dan, Joe Lynch, riescono a convincere l'addetto alla seggiovia a lasciarli salire ancora una volta per potersi concedere un'ultima discesa in notturna (le piste infatti sono illuminate artificialmente). L'addetto all'impianto però si deve allontanare e il sostituto, per una serie di equivoci pensa che tutti gli sciatori siano scesi e spegne l'impianto. I tre ragazzi restano sospesi sull'impianto. Dapprima pensano ad una fermata temporanea (come avvenuto anche durante il giorno) ma quando vedono spegnersi anche le luci delle piste, capiscono di essere stati dimenticati. Appesi lassù.
Uno spazio claustrofobico.
Da questo momento in poi, come dicevamo, la macchina da presa resta appesa su quel seggiolino insieme ai tre malcapitati. Ne segue il progressivo spaesamento, lo vede trasformarsi in paura (si rendono conto che l'impianto riaprirà solo il prossimo fine settimana) e quindi in terrore (la foresta che circonda le piste è infestata dai lupi). Vede i tre amici dapprima controllare il nervosismo cercando di scherzarci sopra, poi farsi prendere dall'isteria, litigare e, infine, prendere atto della drammatica situazione e cercare di porvi rimedio. Nel far questo la messa in scena è piuttosto intrigante perché riesce a rendere claustrofobico l'immenso spazio aperto della montagna. Da questo punto di vista, la sfida di cui parlavamo all'inizio è stata sicuramente vinta: il volteggiare della macchina da presa intorno ai tre ragazzi sperduti, puntini sospesi nel biancore invernale, è sicuramente intrigante e inquietante proprio perché aiuta a tenere lo spettatore con il fiato sospeso. Essendo 'statico' (i tre seduti sul seggiolino) il film è anche una sfida di scrittura filmica. La sceneggiatura, infatti ci racconta anche qualche cosa dei tre protagonisti, ce ne rivela brani di vita, ne scandaglia i rapporti, l'amicizia, i sogni e le frustrazioni. Intanto che la vicenda scivola sempre più dal thriller all'horror.

L'Eco di Bergamo - 07/04/11
Andrea Frambrosi

Ma quanto si può essere sfigati nella vita? Guardando "Frozen", thriller dai lampi horror che negli Stati Uniti ha trovato un nutrito plotone di sostenitori, viene da rispondere: certe volte moltissimo. E' il caso dei tre ragazzi protagonisti del film firmato da Adam Green, psicopatico regista già responsabile di pellicole come "Hatchet" e "Hatchet 2". Per chi non le avesse viste ricorderemo solo che 'hatchet' in inglese significa 'ascia'. E il titolo (di questo a Green va dato atto) mantiene quello che promette. Tornando a "Frozen", tutto sommato, da raccontare c'è poco: è la storia di due giovanotti e una bella ragazza (Emma Bell, bella veramente) che, progettando di passare un fine settimana sciando, si ritrovano dimenticati nel bel mezzo di una specie di Siberia statunitense. Partiti con spirito vacanziero su una montagna si ritrovano dal giorno alla notte con la quasi certezza di morire congelati e con una serie di curiose e non migliori alternative. Un thriller, anzi un horror, che trova il suo punto debole proprio nella premessa: cioè il ritrovarsi da una stazione sciistica, improvvisamente nel nulla più assoluto e per di più sottozero. Bisogna veramente essere sfortunati. Forse un po' troppo. Superato questo 'gap' iniziale il film funziona secondo canoni collaudatissimi del cinema americano. Green, giovane autore che sa come dosare i momenti di stasi con i colpi di scena, è un po' Edward Wood, un po' Sam Raimi prima maniera. Insomma, un abile artigiano del cinema che sa come far contento il suo pubblico. Fate parte di quelli che hanno trovato bellissimi film come "Vertical limit", del 2000? Oppure "I sopravvissuti delle Ande", del 1976, quello in cui un gruppo di scampati allo schianto di un aereo in mezzo alle montagne si ciba dei cadaveri dei compagni? O vi siete emozionati con il terribile "Open water" del 2003? Vuol dire che fate parte di quella fascia di pubblico cinematografico che, almeno, sa quello che vuole. Cioè emozioni forti, - scene che fanno attorcigliare le gambe e stringere i denti. Ecco, allora "Frozen" certamente non vi deluderà.

Il Tempo - 25/03/11
Antonio Angeli

Dopo le "127 ore" di James Franco; ecco le 24 di tre snowboardisti, non di eccelsa intelligenza, anche un po' imbroglioni, che restano sullo sky lift stoppato a congelare, attesi da lupi insonni e famelici. Thriller on ice con dialoghi casual trash da mini 'Grande fratello', spreco di tensione, adrenalina ed empatia (non si può fare a meno di esser curiosi) per la notte di gelo che s'avvicina a 30 metri dal suolo. Titanic di montagna ma attori da telefilm.

Il Corriere della Sera - 25/03/11
Maurizio Porro

Due ragazzi e una ragazza vanno a fare snowboard. Devono convincere i responsabili degli impianti a farli salire

sulla seggiovia e a riportarli a valle. Invece quelli se li scordano sospesi a mezz'aria: torneranno il weekend successivo. Variante in plein-air (gelida) dei film claustrofobici ("127 ore", "Buried"), con pericolo di assideramento e lupi cattivi sotto la seggiovia. Come in "Open Water" (dove altri poveracci erano abbandonati in mare da skipper smemorati), la formula è di facile presa; ma il film sembra il suo 'trailer' tirato in lungo.

La Repubblica - 26/03/11
Roberto Nepoti

Il genere thriller-horror, in crisi prolungata di idee innovative negli ultimi anni, ha utilizzato sempre più spesso l'incubo naturale per spaventare spettatori abituati ormai alle più efferate nefandezze in salsa gore.
Ecco che allora mari in tempesta, montagne in rovina, uragani, tornado, terremoti, alluvioni e compagnia catastrofica sono diventati gli indiscussi protagonisti di pellicole in cui i personaggi sulla ribalta sono sempre e soltanto vittime sacrificali delle intemperie di turno o della natura mal controllata. È stato così, qualcuno forse ricorderà, per "Open water", opera a basso costo del 2003 scritta e diretta dal regista Chris Kentis sulla base di una storia vera nella quale due subacquei statunitensi vennero inavvertitamente abbandonati in mare aperto durante il corso di un'immersione. I corpi non furono mai ritrovati, ma venne rinvenuta una macchina digitale subacquea nello stomaco di uno squalo appena pescato: i due fatti furono tragicamente collegati. Sulla scia di "Open water", ma spostando la dinamica su una seggiovia nella notte, tra neve e ghiaccio, che vede protagonisti tre malcapitati giovani sospesi nel vuoto e nel gelo, si muove "Frozen", dramma dalle venature ansiogene e orrorifiche scritto e diretto da Adam Green. Presentato in anteprima alla ventiseiesima edizione del Sundance Film Festival, "Frozen" è uscito nelle sale americane più di un anno fa e arriva ora nei nostri cinema.
Tre giovani sciatori, Dan (Kevin Zegers), Lynch (Shawn Ashmore) e Parker (Emma Bell), partiti per un fine settimana di tutto relax, restano intrappolati in alto, su una seggiovia, mentre l'impianto in cui stavano sciando viene chiuso dimenticandosi della loro presenza. È domenica, e fino al successivo venerdì niente e nessuno arriverà in loro soccorso. Nel frattempo la temperatura cala vertiginosamente, e si fa minaccioso l'incubo di una morte per congelamento. Dan tenta una via disperata, decidendo di lanciarsi giù e sperando che la neve attutisca il colpo. Così non andrà, ed anzi altre avversità incombono sui tre sfortunati ragazzi, tra cui la presenza di ospiti del tutto indesiderati: i lupi. Dramma angosciante, condito di spaventi e di situazioni al limite, "Frozen" restituisce un buon impatto visivo-emotivo d'appassionato di genere, pur attingendo a meccanismi filmici e situazioni abbastanza consolidate, quando non del tutto scontate. Alcune sequenze, è doveroso segnalarlo, sono di forte impatto ma non arrivano a disturbare - e ciò è un fatto positivo - come quelle gratuitamente violente dei torture porn. Nel film in questione l'efferatezza è sovente celata (i lupi che sbranano i corpi), forse ancor più agghiacciante perché solo intuita, sinistramente percepita ancor prima che si espliciti in forma comunque visivamente contenuta. Green è abile nel creare la giusta atmosfera, nell'insinuare a piccole dosi potenti suggestioni, a non perdere il filo di una narrazione fortemente basata su inquadrature statiche e imperniata su tre attori (due nell'ultima parte) che recitano a strettissimo contatto visivo. La noia, difatti, non arriva mai, ed anzi la tensione si mantiene costante anche durante i manierati dialoghi di circostanza che portano i due ragazzi ancora in vita al termine della notte, formulando l'unica idea possibile per sfuggire dalla tragica situazione quando arriveranno le prime luci del giorno.
Girato sulle montagne dello Utah, davvero inospitali nella cornice proposta, "Frozen" ha dunque il pregio di raggiungere il risultato che tutto sommato si prefigge, quello cioè di non lasciare indifferente un pubblico che, appare chiaro, se sceglie un'opera del genere non è proprio in cerca di spensieratezza. I più impressionabili, in particolar modo, qualche bel salto sulla poltrona lo faranno sicuramente, per la gioia di chi concepisce l'horror moderno come lotta tra l'uomo e una natura matrigna e inospitale. Chi vi parla è amante dell'horror-thriller del tempo che fu, quello costruito sui ben più catartici spaventi infantili, dove la paura era tutta nell'attesa di mostri, assassini o fantasmi che si materializzavano e mostravano il loro volto soltanto nell'ultima sequenza. "Frozen" è lontano anni luce da questa consuetudine un po' perduta, ed è rappresentativo di una tendenza che lede il fascino primordiale dell'horror. Ma è un prodotto solido, e tanto basta per consigliarne la visione agli appassionati di genere.

Il Secolo d'Italia - 22/03/11
Federico Magi